

IIª TORNATA

LUNEDÌ 1° DICEMBRE 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Annuncio di Interpellanze	pag. 22
Dichiarazione del senatore TAMASSIA	22
Commemorazioni:	
(dei senatori: Tiepolo, Giacomo Doria, Cuccchi, Fava, Boncompagni-Ludovisi e Roux)	23
(del deputato Calissano, ministro delle poste e dei telegrafi)	27
Oratori:	
PRESIDENTE	23
CADOLINI	28
CANEVARO	28
COLONNA PROSPERO	30
COLOMBO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	22, 31
FINALI	30
GATTI-CABAZZA	29
MOLMENTI	28
ROLANDI RICCI	28
TITTONI	29
SANTINI	30
Congedi	22
Messaggio del Presidente della Camera dei deputati	17
Messaggi del ministro dei lavori pubblici	21
Messaggi del Presidente della Corte dei conti	20
Nomina della Commissione per l'indirizzo in risposta al Discorso della Corona	23
Proposta dei senatori TITTONI T. e FRANCHETTI	23
Nomina di Senatori (Annunzio di)	17
Votazione per la nomina delle Commissioni di finanze e di verifica dei titoli dei nuovi Senatori	23
Dichiarazioni dei senatori BALENZANO e BORGATTA	23

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della marina e delle poste e dei telegrafi.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio.

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio pervenutomi dalla Presidenza della Camera dei deputati, col quale si annuncia l'avvenuta costituzione della Presidenza stessa;

« Roma, addì 30 novembre 1913.

« La Camera dei deputati, nella seduta di oggi si è definitivamente costituita con l'insediamento dell'Ufficio di Presidenza.

« Mentre mi pregio darne annuncio all'E. V. mi è grato profferirle l'attestazione della mia distinta osservanza.

« Il Presidente

« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa partecipazione.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario D'Ayala di dar lettura di tre messaggi inviati alla Presidenza dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, coi quali si comunica la nomina dei nuovi senatori.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

« Roma, 3 settembre 1913.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data odierna, si è compiaciuto nominare Senatore del Regno il

contrammiraglio Enrico Millo, ministro della marina.

« Mi reco a premura compiegare copia conforme del decreto dianzi cennato.

« Voglia l'E. V. accogliere gli atti della mia maggiore osservanza.

• Il Ministro
• GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33, categoria 5^a (quinta) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri:

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno: Millo Enrico, contrammiraglio, ministro della marina.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a bordo della R. nave *Dante Alighieri* addì 3 settembre 1913.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

PEANO.

• Roma, 18 ottobre 1913.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme del decreto in data 16 volgente ottobre, col quale S. M. il Re si è compiaciuto nominare senatori del Regno le persone nel medesimo indicate.

« Mi riservo trasmetterle le corrispondenti copie conformi individuali ed intanto prego l'E. V. di accogliere i sensi della mia più alta considerazione.

• Il ministro
• GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Agnetti dott. Alberto, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Ardigò prof. Roberto, socio della R. Accademia dei Lincei, categ. 18^a;

Bollati Riccardo, ambasciatore, categ. 6^a;

Brandolin N. U. conte Gerolamo, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Cadorna conte Luigi, tenente generale, categoria 14^a;

Calvi avv. Gaetano, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Capotorti Giovanni Pietro, presidente di Sezione della Corte di cassazione di Roma, categ. 8^a;

Cassis marchese dott. Giovanni, consigliere di Stato, categ. 15^a;

Cataldi Carlo, prefetto del Regno, categoria 17^a;

Chimirri avv. Bruno, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Della Noce Giuseppe, tenente generale, categ. 14^a;

Di Vico Pietro, avvocato generale militare, categ. 8^a e 10^a;

Dorigo avv. Luigi, presidente del Consiglio provinciale di Verona, categ. 16^a;

Esterle ing. Carlo, categ. 21^a;

Francica Nava Giovanni, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Gallina conte Giovanni, ministro plenipotenziario, già ambasciatore, categ. 6^a;

Giordani Domenico, primo presidente della Corte di appello di Napoli, categ. 9^a;

Giusso conte Gerolamo, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Greppi nob. avv. Emanuele, ex deputato al Parlamento, categ. 3^a;

Imperiali marchese Guglielmo, dei principi di Francavilla, ambasciatore, categ. 6^a;

Mattioli Pasqualini nobile dott. Alessandro, presidente del Consiglio provinciale di Macerata, categ. 16^a;

Masci prof. Filippo, membro della Società Reale di Napoli, categ. 18^a;

Pescarolo, prof. Bellom, categ. 21^a;

Pincherle avv. Gabriele, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, categ. 15ª;

Pini avv. Enrico, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Podestà Luigi, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Pozzo avv. Marco, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Rebaudengo conte dott. Eugenio, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Ridola dott. Domenico, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Rizzetti Carlo, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Rota avv. Attilio, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Scalini dott. Enrico, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Serristori conte dott. Roberto, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Soulier dott. Enrico, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Taglietti Giuseppe, Procuratore Generale della Corte di cassazione di Torino, categoria 8ª e 10ª;

Valli avv. Eugenio, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Viale Leone, vice-ammiraglio, categ. 14ª;

Villa avv. Giovanni, avvocato generale erariale, categ. 8ª;

Zuccari Luigi, tenente generale, categ. 14ª.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a S. Rossore, addì 16 ottobre 1913.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: GIOLITTI.

Per copia conforme:

Il capo di Gabinetto

MOSCONI.

• Roma, 21 novembre 1913.

• Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all' E. V. copia conforme dell' odierno decreto, col quale Sua Maestà il Re si è compiaciuto di nominare senatori del Regno le persone nel medesimo indicate.

• Mi riservo trasmetterle le corrispondenti copie conformi individuali ed intanto prego

l' E. V. di accogliere i sensi della mia più alta considerazione.

• Il ministro

• GIOLITTI •.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Visto l' art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Bergamasco ing. Eugenio, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Caravita Giuseppe, principe di Sirignano, categ. 21ª;

Carissimo nob. avv. Gennaro, categ. 21ª;

Cipelli avv. Vittorio, ex deputato al Parlamento, presidente del Consiglio provinciale di Piacenza, categ. 3ª, 16ª;

Cocchia prof. Enrico, membro della Società Reale di Napoli e già membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, categ. 18ª, 19ª;

Cornalba avv. Giuseppe, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Della Torre dott. Luigi, categ. 21ª;

De Lorenzo prof. Giuseppe, membro della Società Reale di Napoli, categ. 18ª;

Diena avv. Adriano, presidente del Consiglio provinciale di Venezia, categ. 16ª;

Ferraris prof. Carlo, ex ministro, socio della R. Accademia dei Lincei, e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, categ. 5ª, 18ª, 19ª, 3ª;

Ferraris dott. Maggiorino, ex ministro, categorie 5ª, 3ª;

Forlanini prof. Carlo, membro del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, categ. 18ª;

Frassati avv. Alfredo, categ. 21ª;

Gatti prof. Girolamo, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Gioppi conte avv. Cesare, presidente del Consiglio provinciale di Mantova, categ. 16ª;

Lanza Pietro principe di Trabia, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Marchiafava prof. Ettore, categ. 21ª;

Niccolini di Camugliano marchese Eugenio, categ. 21ª;

Pagliano Salvatore, procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, categ. 13ª;

Paternò Giuseppe, principe di Sperlinga dei Manganelli, categ. 21ª;

Perrone Emilio, presidente del Consiglio provinciale di Foggia, categ. 16ª;

Pullè prof. Francesco Lorenzo, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, categ. 19ª;

San Donnino avv. Pier Luigi, presidente del Consiglio provinciale di Modena, categ. 16ª;

San Severino Carlo, ex deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Talamo ing. Edoardo, categ. 21ª;

Tittoni Romolo, categ. 21ª;

Tivaroni Enrico, primo presidente della Corte d'appello di Venezia, categ. 9ª;

Triani prof. Giuseppe, già presidente del Consiglio provinciale di Modena e membro della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, categ. 16ª, 18ª;

Visconti Modrone duca Uberto, categ. 21ª;

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 24 novembre 1913.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

MOSCONI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti al Senato dal Presidente della Corte dei conti.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

« Roma 26 giugno 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di maggio.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma 26 giugno 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di giugno.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma 14 luglio 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di giugno.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma 6 agosto 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del decorso mese di luglio.

« Il Presidente

« A. LERIS ».

« Roma 18 agosto 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di luglio.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma 27 agosto 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto.

« Il Presidente

« A. LERIS ».

« Roma 2 settembre 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del decorso mese di agosto.

« In pari tempo, giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'Amministrazione e la Contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco dei decreti ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

« Il Presidente
« A. LERIS ».

« Roma, 21 agosto 1913.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1912-913.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 22 ottobre 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina dello scorso mese di settembre.

« Il Presidente
« A. LERIS ».

« Roma, 28 ottobre 1913.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di settembre.

« Il Presidente
« A. LERIS ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggi del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti al Senato da S. E. il ministro dei lavori pubblici.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

« Roma, 30 settembre 1913.

« Mi prego di comunicare a codesta Eccellentissima Presidenza che durante il primo trimestre dell'esercizio finanziario 1913-914, non si è provveduto ad alcuno storno di fondi fra articoli nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio medesimo.

« Tanto ho il prego di far conoscere, in osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 303.

« Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma 1º luglio 1913.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il quarto trimestre dell'esercizio finanziario 1912-1913.

« Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 1º ottobre 1913.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il primo trimestre dell'esercizio finanziario 1913-1914.

« Il Ministro
« SACCHI ».

« Roma, 26 giugno 1913.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di rimettere due estratti dei provvedimenti emessi durante l'ultimo trimestre dell'esercizio 1912-913 per trasporti di fondi fra gli articoli di alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio predetto.

« Il Ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo di un mese, per motivi di salute, i signori senatori Perrucchetti, Fortunati, Dalla Vedova e Botterini; di 15 giorni il senatore Carafa D'Andria per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Leggo al Senato le seguenti domande d'interpellanze:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro degli esteri se, anche per un giusto riguardo alla triplice alleanza, non debba adoperarsi perchè si revochino le recenti ordinanze dell'autorità politica a Trieste, ledenti i principi di equità internazionale e lo spirito del trattato di commercio, per quanto concerne i servizi pubblici autonomi.

« POMPEO MOLMENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quali soddisfazioni il Governo del Re abbia chiesto e quali abbia ottenuto dal Governo austro-ungarico, per gli sfregi recati nel primo settembre al Consolato d'Italia a Trieste.

« FILIPPO DI BRAZZÀ SAVORGNAN ».

« Chiedo d'interpellare S. E. il ministro dell'istruzione pubblica sull'assegnazione del celebre quadro del Morone generosamente acquistato dal Governo a Mantova sua sede naturale.

« TAMASSIA ».

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Io avevo presentato all'onorevole ministro della pubblica istruzione questa mia interpellanza quando si accese la gara nobilissima di Mantova e Milano di possedere e custodire un'opera d'arte insigne *La cacciata dei Bonaccolsi da Mantova* di Domenico Moroni, che la saggia munificenza del ministro conservò all'Italia. Gara gentile, ispirata puramente dall'amore, si radicò in Italia, pel bello, che ricorda l'antica lotta di due città della Grecia

alla conquista, dirò meglio, alla contemplazione serena della Venere di Gnido.

Parevami però che rispetto ad opera d'arte splendida, ma non al grado divino da aver diritto di defraudare il maggior numero di occhi di ammirarla, Mantova avrebbe dovuto esser favorita, in quanto essa consacra e ravviva con tratti sicuri e fedeli una pagina della sua storia. Ora, il ministro della istruzione mi ha dato affidamento che questo voto sarà esaudito e che questo quadro sarà immediatamente affidato a Mantova. A me non resta quindi che di ritirare la mia interpellanza e porgere a nome della mia terra i ringraziamenti più vivi al ministro dell'istruzione per aver prima salvato quest'opera dall'esilio e per averla poi destinata alla mia città. Essa, riconoscentissima di questo dono prezioso, sarà orgogliosa di conservarlo, di custodirlo fidatamente come documento vivo della sua storia, come ricordo d'un tempo in cui, occulto ancora il pensiero d'una patria comune, le discordie cittadine e le violenze dei tirannelli insanguinavano le sue strade, ma preparavano quest'alba lieta di pace e di concordia, turbata felicemente, solo per un istante, non più dal cozzo d'armi di fratelli, ma dall'amore e dalla voluttà d'una più intensa adorazione del bello. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza del senatore Tamassia s'intende ritirata.

Leggo un'altra domanda di interpellanza del senatore Balenzano ed altri:

« I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato degli studi per le fognature e acque di rifiuto dell'Acquedotto pugliese.

« Balenzano - Vischi - D'Ayala Valva - Melodia - De Cesare ».

Prego gli onorevoli ministri presenti di far noto ai ministri interessati della presentazione di queste interpellanze.

COLOSIMO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOSIMO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi farò premura di comunicare ai miei colleghi assenti le interpellanze, delle quali l'on. Presidente ha dato testè comunicazione al Senato.

Per la nomina della Commissione per il progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di quattro membri della Commissione per il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

TITTONI TOMMASO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO. Credo di conformarmi alle consuetudini costanti e d'interpretare il pensiero del Senato, proponendo che la nomina di questa Commissione sia deferita all'onorevole nostro Presidente. (*Approvazioni*).

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Era mia intenzione di fare l'identica proposta testè fatta dall'onorevole Tittoni, ma, avendomi egli prevenuto, io mi limito ad appoggiarla.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, pongo allora ai voti la proposta del senatore Tittoni, appoggiata dal senatore Franchetti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Comunicherò poi i nomi dei signori senatori chiamati a comporre questa Commissione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) di finanze;

b) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

BALENZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO. Veggo il mio nome proposto fra i designati a far parte di una delle Commissioni la cui nomina è posta nell'ordine del giorno.

Prego gli onorevoli colleghi di ritenere il mio nome come non iscritto, perchè non avrei la possibilità di poter adempiere in questi giorni allo importante ufficio, e per un doveroso riguardo verso gli egregi colleghi uscenti, tra i quali vedo un vicepresidente, un questore e due segretari del Senato. Mi parrebbe irriverenza da parte mia, mettere il mio nome in lotta con i nostri eletti all'ufficio di Presidenza.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Poichè il collega Balenzano ha creduto di fare una dichiarazione relativa alle nomine, anch'io credo bene di ripetere in seduta pubblica la dichiarazione che stamane privatamente avevo già fatta a gran parte dei nostri colleghi, che cioè io desidero di non essere incluso nella lista dei candidati alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Balenzano e Borgatta di queste dichiarazioni.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, procede all'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e della Commissione di finanze.

Sono estratti a sorte per lo spoglio della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori i nomi dei senatori Doria Pamphili, Piaggio, Bava Beccaris, Gui e Inghilleri; per lo spoglio della votazione per la nomina della Commissione di finanze, i nomi dei senatori Falconi, Colonna Prospero, Salvarezza Cesare, Di Terranova e Malvano.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Il 13 giugno leggevasi nel giornale veneto l'*Adriatico*: « È scomparso uno dei migliori cittadini di Venezia ». Era l'annuncio della morte del senatore conte Lorenzo Tiepolo. Si era spento il 12 nella villa dei suoi congiunti a Belluno, ove ospitava a ricuperar salute nel riposo, nella quiete e nel favore del clima; ed acerbo in Venezia, ed anche sentito oltre la laguna, fu il lutto che ognora dura, di quella scomparsa del discendente dell'antica famiglia patrizia, una delle elettrici del primo Doge, che diede essa due Dogi e molti magistrati e uomini di lettere alla

Repubblica; imperocchè aveva il conte Lorenzo osservato il debito di tener alto il nome, ponendo in luogo della potenza e della ricchezza avita gli ornamenti dell'ingegno, il frutto degli studi, le doti dell'animo, i pregi del carattere. In Padova laureato nelle leggi, si diede all'avvocatura in Venezia, patrocinante e consulente in diritto civile; e presto acquistò nel foro dignità e nel pubblico reputazione. Solerte ed operoso, sciente pure di politica ed economia, fu ricercato ai pubblici uffici ed elevato ai maggiori dell'amministrazione cittadina. Del comune fu assessore, poi assessore delegato, poi sindaco chiarissimo dal 1889 al 1890. Benchè di parte moderata, nel 1889, al rinnovarsi del Consiglio per la nuova legge, tentò di riunire nella Giunta del suo sindacato tutte le forze sinceramente liberali: ma, quantunque circondato dalla più viva deferenza, non gli corrispose la concordia e si dimise.

Fu Lorenzo Tiepolo candidato dell'Associazione costituzionale nel 1890, quando il partito moderato largheggiò; ed a scrutinio di lista fu compreso nella rappresentanza del primo collegio di Venezia per la 17ª legislatura. Non gli tardò alla Camera la stima e propensione de' colleghi. Vi rientrò nel 1892, eletto a scrutinio uninominale dal terzo collegio per la 18ª; vi rimase per la 19ª e per la 20ª, rieletto senza competitori; chè il rispetto trattene i contrari partiti da l'opporgli altro candidato; e nell'Assemblea crebbe in opinione ed autorità; assiduo ai lavori, chiamato alle Commissioni più importanti, compreso nella Giunta generale del bilancio, uno del Comitato dei cinque nel 1897.

Non cessò in Venezia di partecipare alla cosa pubblica, se non dopo un nuovo tentativo liberale in un gruppo di amici tra il 1903 ed il 1905, mediante la stampa del giornale *La Gazzetta*. Uscito dalle lotte, visse superiore ai partiti nella comune affettuosa riverenza. Anche gli avversari politici, anche i dissidenti, resero onore alla sua perfetta integrità, alla specchiata rettitudine, alla giusta austerità, alla severa coscienza, alla purità degli intenti, all'esemplarità del carattere. Gentile, mite, modesto, fu fermo ne' propositi, risoluto ed energico all'azione, vigoroso innanzi alle difficoltà. Tollerante e sereno, non ambizioso nè di predominio nè di popolarità, non si curò delle

basse e violenti offese, sdegnò misurarsi con i volgari e con gli scorretti. Ebbe nella vita pubblica il sentimento del dovere, che adempì con abnegazione, con sincerità, con franchezza di convinzioni e di fede politica.

Entrò in Senato per nomina del 4 marzo 1905; ed anche qui di lui si formò alto concetto, si nutri fiducia ed affetto. Portò la sua opera utilmente ai nostri lavori; e la sua parola, sobria, ma limpida ed efficace, noi pure ascoltammo.

Immerso in crudi lutti domestici, sostenne lo spirito, e si forzò ancora agli obblighi della professione, ai doveri di cittadino verso Istituti ed Opere pie, agli uffici del Senato; si pregiava l'Ordine degli avvocati d'averlo presidente del suo Consiglio: finchè affranto è soggiaciuto all'ultimo fato. Soffriamo amaramente della perdita di così pregiabile ed amabile collega. (*Approvazioni*).

Anche Genova piange uno de' suoi più illustri; il munifico marchese Giovanni Doria, trapassato il 19 settembre nella sua villa di Bozzoli alle falde della collina di Coronata. Genova, che si gloriava del degno custode delle tradizioni insigni della gentilia antica famiglia, che le diede splendore, ora lo venera nella tomba de' suoi avi. Il Senato è unito alla città nel culto a quella tomba, in cui le spoglie del collega ora perduto son scese a posare accanto a quelle del padre, marchese Giorgio, che fu nel 1848 dei primi senatori, e del fratello marchese Ambrogio, nominato senatore nel gennaio 1889.

Fu il marchese Giacomo uno scienziato, il cui nome sopravvive nella riverenza de' naturalisti; la cui fama oltrepassò gli Oceani. Nato in Spezia il 1º novembre 1840, giovanissimo prese amore alle scienze naturali, vi progredì sotto la guida degli eminenti in queste; vi attese tutta la vita; vi spese della cospicua sua fortuna. Sua prima passione fu la botanica. La prima educazione ebbe da Ferdinando Bosellini, e fra i compagni di gite, uno che doveva diventare un lustro delle scienze geologiche, il nostro chiarissimo Giovanni Capellini.

Organizzatore di spedizioni, viaggiatore ed esploratore ei stesso, prestò aiuto agli altri, soccorso agli studiosi. Nel 1861 fondò a sue spese, con il Lessona ed il De Filippi collabora-

tori, l'*Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia*. Nel 1862 fece con loro il primo viaggio, aggregato alla missione diplomatica dell'Italia per lo Scià di Persia, condotta dal ministro Marcello Cerruti; e, rimpatriati i compagni, conoscendo la lingua persiana, esplorò da solo le regioni meridionali della Persia, spingendosi all'interno e percorrendo regioni pressochè ignote e che non avevano prima veduto altro europeo. Raccolse tesori scientifici, che trasportò nella fine del 1863 a Genova, ove furono bentosto oggetto di studio e di ammirazione. Stretta amicizia con il chiaro botanico Odoardo Beccari, che stava ideando un viaggio nell'Indonesia, partì con lui nel 1865 per l'isola di Bornèo, nello Stato di Sarawak, ed in quelle foreste lavorò un anno a far collezioni con risultati, che superarono l'aspettazione: ma da cagione di salute fu costretto a tornare in patria al principio dell'anno seguente. Nel 1879 andò in Assab; e negli anni 1881 e 1882 nella Reggenza di Tunisi. Fu alcun tempo nell'isola del Gilio per estendere all'Arcipelago Toscano le sue raccolte zoologiche e botaniche, ultima sua fatica.

Fondò a sue spese, e regalò al municipio, il Museo civico di storia naturale, vanto di Genova; cui affluirono ben tosto materiali ammirabili da ogni parte del mondo. Vi dedicò 25 anni di lavoro, lo arricchì di sempre nuove collezioni e rari esemplari, e vi spese quasi mezzo milione. Quel Museo, del quale fu il primo direttore, oggi porta il suo nome. Ad illustrarlo fuori di Genova, pubblicò a sue spese gli *Annali*, bel monumento di storia patria, ne' quali comparvero de' suoi lavori esimii. Altre sue pubblicazioni di preziose memorie di storia naturale, specialmente zoologica, quanto le pur preziose collezioni formate, comprovano la sua profondità scientifica e l'acume filosofico.

Fu de' fondatori della Società geografica italiana, che presiede per quasi due lustri, ed alla quale mantennesi unito con l'anima e con l'opera, anche dopo ceduto il seggio presidenziale; onde sulla sua tomba ha versato il pianto memore tutta la famiglia sociale, e la Società stessa lo ha ieri solennemente commemorato. Quando tenne la Presidenza della Società, a meglio attendervi si trasferì alcun tempo in Roma, ove iniziò l'erbario della provincia ro-

mana. Fu membro di molte accademie; lo accolse degnamente quella de' Lincei. Ricevette giustamente, fra d'altre onoranze, la Croce dell'Ordine civile di Savoia. Fu sindaco di Genova breve tempo, con l'amministrazione progressista.

La città e gli studiosi gli debbono grande riconoscenza. Onoriamo la memoria del collega, che fu il mecenate della scienza. (*Approvazioni*).

La morte di Francesco Cucchi, avvenuta in Roma il 1º ottobre, riaccese la memoria delle gesta eroiche, cui egli partecipò nelle schiere garibaldine per la liberazione della patria; degli ardui suoi, e delle sue destrezze d'azione per il conquisto di Roma all'Italia.

Giovane nel 1859, ch'era nato il 17 dicembre 1834 in Bergamo, si arruolò ai Cacciatori delle Alpi sotto la bandiera del grande Capitano nizzardo, fu nel battaglione comandato da Nino Bixio a Varese, a S. Fermo, a Rezzato, a Treponti, allo Stelvio. L'anno appresso è a preparare la spedizione dei Mille, vi prende parte con più di duecento de' suoi bergamaschi, è de' primi a sbarcare in Sicilia, è ferito gravemente a Palermo il 28 maggio; e nello Stato Maggiore di Garibaldi finisce la campagna con il grado di Maggiore e con la croce dell'Ordine Militare di Savoia. Organizzatore de' volontari per la campagna del 1866, intermediario fra Garibaldi ed il ministro della guerra, addetto al Quartiere Generale, fu in tutti i combattimenti, e meritò in quello di Rezzacca la medaglia d'argento al valor militare.

Cospiratore contro l'Austria, contro il Borbone, contro il Papa, il milite della libertà, il fido del gran duce popolare, fu il legato della rivolta per il partito d'azione in Roma a sommovere nel 1867; vi fu nel 1870 nunzio clandestino della marcia delle regie truppe ad occuparla, e predispositore del loro ingresso; vi rientrò da porta Pia al seguito del generale Cadorna. Diplomatico della Sinistra parlamentare, era stato presso il Cancelliere allemano ad accaparrarne il favore; ed a lui tornò nel 1889, quando l'Italia ebbe a temere della Francia. Più volte fu il messo di Garibaldi e mediatore, latore pur anche di lettere del Generale a Vittorio Emanuele, e paciere, guidato dalla virtù d'allora, di collaborare per la patria, senza pregiudizi, senza rancori, senza ambizioni.

Vediamo il Cucchi corriere nelle terre straniere per l'alleanza con gli altri popoli aspiranti a libertà. È in Ungheria nel 1861; passa nel 1864 dal Veneto nell'Istria, in Dalmazia, nella penisola balcanica, torna in Ungheria, va ne' Principati Danubiani.

All'uomo della rivoluzione e delle battaglie non poteva mancare posto in Parlamento. Francesco Cucchi fu deputato dalla IX alla XVII legislatura; la prima volta eletto nel 1867 dal collegio di Zogno, che gli confermò il mandato fino al 1876; nel novembre del quale anno fu eletto dai due collegi di Sondrio e di Guastalla, onde egli optò per il primo; e di Sondrio fu il rappresentante, sino a che lo portò in Senato la nomina del 10 ottobre 1892. Le legislature non lo distolsero dall'azione; chè deputato era di Zogno, quando penetrò in Roma nel 1867, e deputato di Sondrio, quando fu la seconda volta dal conte di Bismarck nel 1889. Eppure alla Camera non fu inerte, e se raramente discusse, spesso interpellò. Fu membro di Commissioni e talvolta relatore; fu tra i Segretari della presidenza durante la X legislatura.

Nato di nobile famiglia e di censo provveduta, l'averne spese a servizio della patria ed in generosità. Di qual cuore egli fosse prova il fatto, che narrasi, della rinunzia ad una eredità di oltre dugento mila lire, essendo egli in istrettezze, a favore delle persone del sangue del testatore. Lo vedevamo fra noi sereno, sopportare senza querimonie le sue angustie, non vanitoso di sè, sempre entusiasta della risorta Italia. Ma, esaurito di forze, era, innanzi morte, da noi scomparso. La memoria della parte migliore della sua vita, che durerà nella storia del risorgimento nazionale italiano, fa onoranda la sua tomba. (*Approvazioni*).

Il barone Saverio Fava, mancato in Roma il 2 ottobre, era nato in Salerno il 6 luglio 1832. Licenziato in diritto nell'Università di Napoli, e vinto il concorso d'alunnato diplomatico, entrò agli uffici consolari del Regno delle Due Sicilie, e lo trovò Segretario di legazione il 1860. Il perfetto gentiluomo, riconosciuto illibato dal Governo del Re d'Italia, fu stimato meritevole di sua fiducia, degno di servire il nuovo Stato.

Richiamato dall'aspettativa nel 1862, prese qualità di Consigliere di legazione nel 1867, e fu

promosso nel 1880 a quella d'Inviato Straordinario, Ministro plenipotenziario, rivestita in Bukarest ed in Buenos-Ayres. Finì in Washington con lettere credenziali d'Ambasciatore, conferitegli nel maggio 1893. Fu collocato a riposo il 9 marzo 1901. I suoi servizi fedeli furono dal Governo onorificamente remunerati, ed onori il barone Fava ricevette anche da Sovrani stranieri. Senatore fu nominato il 17 novembre 1898, intervenne alle nostre riunioni, quando la salute glielo concesse; e di lui, che ci era amabile, terremo affettuosa memoria. (*Benissimo*).

Della fine del senatore Boncompagni-Ludovisi, spento il 28 ottobre dal crudo morbo, che da due anni lo insidiava, dura vivo in noi ed in Roma il cordoglio; ma solleviamo i cuori; il nostro estinto sopravvive nella grata memoria della patria e nelle orme luminose delle sue virtù e della sua grandezza.

Nato Don Ignazio in Roma il 27 maggio 1845, secondogenito di Don Antonio principe di Piombino, ebbe infusi dal padre i sensi liberali ed il patriottismo; ed a 22 anni, il discendente di famiglia principesca romana, due volte papale, vediamo con la rossa divisa, milite di Garibaldi, il 1867, per liberar Roma dal giogo pontificio e darla capitale all'Italia risorta. Prodigio dell'amor di patria; potenza del sentimento nazionale; predestinazione del riscatto italiano! La giornata di Mentana precorse sfortunatamente, ma la meta segnò. Prima di quella giornata il giovane Principe di Venosa, esule da Roma, come il padre, aveva in Torino cercato di arruolarsi, in compagnia di altri emigrati romani, ai corpi che formavansi per l'Agro romano; ma, impeditone, andò solo e fu aggregato allo Stato Maggiore del Duca di Lante, uno dei comandanti. Trasportato da Garibaldi il suo quartiere generale nell'antico castello feudale del Piombino, don Ignazio, ch'era passato suo aiutante di campo, gli tenne corte cavalleresca. Dopo la battaglia, non uscì dal castello, che veduti tutti i garibaldini avviati a Passo Corese; ed uscì per riprendere la via dell'esilio. Ma Roma doveva riaverlo nel trionfo; fu il principe di Venosa fra i componenti la Giunta provvisoria di Governo, nominata dal generale Cadorna il 3 ottobre 1870, che preparò l'annessione di Roma alla patria italiana; e meritò anche l'onore di ri-

cevere e firmare l'atto di consegna del plebiscito della città Leonina.

Patriotto, liberale, garibaldino, combattente per la rivoluzione, la mano aristocratica stesa alla democrazia, non obliò i doveri della nascita, serbò illibate le tradizioni del casato; e seppe il suo spirito signorile, generoso e benefico, scendere agli umili, pur mantenendosi in rispetto fra gli eminenti dell'aristocrazia romana. (*Approvazioni*).

Erudito nelle lettere e nelle belle arti, amava la società de' più chiari in esse. Al suo circolo convenivano anche gli uomini politici; ed ai numerosi amici e devoti, era ospitale.

In Roma l'insigne patrizio ebbe importanti uffici e cariche pubbliche. Fu consigliere comunale e provinciale, e ne' Consigli amministrativi dell'Ospizio di S. Michele e dell'Opera degli orfani; di Albano consigliere comunale. Facevalo amare l'ottimo cuore; era pregevole il suo carattere franco e leale. Il Senato, che contò fra i suoi il principe di Piombino dal 1861 al 1863, teneva in grande pregio il figlio, che vi entrò per nomina del 7 giugno 1886. Gramaglie domestiche sopraggiunte alla malattia, lo afflissero nell'ultimo della vita: ma non giunse all'ora estrema senza grande compenso d'affetti, di riconoscenza, di venerazione. (*Approvazioni*).

Morte repentina troncò i giorni del senatore Luigi Roux il 6 novembre in Torino, ove da Roma erasi recato al Consiglio d'amministrazione della Società Tipografica Editrice Nazionale, della quale era presidente, e lo colse nel suo seggio. In Torino era nato il 24 dicembre 1848 da padre, ch'era un istrutto ed illuminato tipografo e gli volle esser maestro nell'arte tipografica, non ostante che lo avviasse agli studi e gli facesse compire quello delle leggi e prender laurea nell'Università di Torino nel 1872. Laureato non perdè amore alla officina tipografica, in cui, sotto il padre, si era provato come operaio, ed amor prese all'arte editoriale. Entrato nella vita politica e giornalistica piemontese, assunse nel 1880, circondato da una schiera di valorosi scrittori, la direzione della *Gazzetta Piemontese*, che era il più diffuso giornale, non solo nel Piemonte, ma nell'Alta Italia. Giovane lui, si misurò con il veterano del giornalismo piemontese, il Bottero. Fondata la *Tribuna* nelle ben note cir-

costanze del 1883, diresse con somma attività l'uno e l'altro giornale. Dopo le vicende pur note della direzione della *Tribuna*, si ritirò dal giornalismo e ritornò alle prime cure dell'arte tipografica e dell'editoriale, volgendole a pro della coltura nazionale. Fu apprezzato qual pubblicista, brillante nella critica musicale, poderoso e tagliente nella polemica politica, chiamato maestro da una schiera di giornalisti, che gli era affezionata e devota. Benefico verso quelli, che ricorsero al suo cuore, fu caloroso fautore della « Cassa Pia dell'Associazione della Stampa ».

Non minore fu la sua azione nella vita pubblica e parlamentare, cui fu introdotto ben presto dalla polemica giornalistica. Del collegio di Cuneo fu il deputato dalla XV alla XVIII legislatura; per il decennio dall'ottobre 1882 al novembre 1902. Di fede liberale democratica, partecipò sempre alla politica combattente ed al movimento de' partiti, da giornalista e da parlamentario. La sua parola portò alla Camera; lavorò in Giunte e Commissioni. Nominato senatore il 17 novembre 1898, contribuì anche ai lavori nostri.

La città di Torino, del cui incremento e progresso Luigi Roux, anche lontano, fu con affetto sollecito, ha reso onore al suo feretro. Dissero l'elogio i rappresentanti del Comune nell'ultimo vale all'estinto; resero omaggio alla sua memoria quelli della stampa, esprimendo il lutto del giornalismo italiano, specialmente del torinese, che fece con il Roux i primi faticosi passi. Era una folla di cittadini, amici di lui, colleghi del Parlamento, compagni di vita politica, anche avversari ma estimatori, operai di tipografia, che con i giornalisti seguiva in lagrime il trasporto all'ultima dimora, ove il suo addio gli manda il Senato. (*Benissimo*).

Debbo esprimere ora al Governo, e rivolgere all'altra Camera le condoglianze del Senato per la gravissima perdita, che all'amministrazione dello Stato, al Parlamento, al Paese, recò l'inausto giorno 21 settembre con la morte del ministro Teobaldo Calissano, che teneva tanto egregiamente il portafogli delle Poste e dei Telegrafi. Ancora risuona l'eco degli alti pianti, che da Alba a Roma corsero, destando quelli di tutta l'Italia per la repentina iattura; ancora calde sono le lodi funebri delle

esimie doti e delle benemeritenze dell'eletto giurista e politico e uomo di Stato. La sua città nativa, la sua provincia benedicono la memoria del retto, cortese, amorevole e benefico cittadino; il foro ricorda l'eloquente difensore degli accusati; la Camera l'eminente deputato. Nel Ministero dell'interno è registrata la virtù del Sottosegretario, organizzatore valente, benemerito della salute pubblica. In quello delle poste e dei telegrafi è l'ammirazione ancor viva dell'operosità infaticabile del Ministro, che vi fu autore di sapienti riforme e ad altre attendeva. Ovunque si pronuncia il nome di Teobaldo Calissano, si decantano la mente ed il cuore, l'ingegno ed il carattere, ch'egli ebbe.

Il lutto del Senato per la scomparsa di lui è pari a quello del Governo e della Camera. (*Vive approvazioni*).

MOLMENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLMENTI. Dopo la nobile commemorazione di Lorenzo Tiepolo, fatta dal nostro illustre Presidente, sia concesso ad un antico ed affezionato amico di aggiungere una parola di compianto.

Con Lorenzo Tiepolo è scomparso dalla terra un uomo non dimenticabile a niuno che lo conobbe, lagrimato da tutti i buoni.

Venezia, nei pubblici uffici di sindaco e di deputato lo provò savio ed utile; quelli che lo conobbero da vicino stringendo con lui infrangibili vincoli di amicizia, guardavano a lui come a modello di rettitudine.

Discendente da una famiglia di antichissima nobiltà, feconda di tanti uomini insigni, nelle fatiche della guerra e nelle opere della pace, egli degnamente portava il suo nome glorioso.

Nella sua stessa figura esile ed estenuata, nelle sue sembianze, non so se più austere o melanconiche, era l'impronta di una nobiltà di altri tempi, che faceva ricordare qualche antico ritratto di Tiziano e di Tintoretto. (*Benissimo*).

Pure sotto quell'indole mite, sotto i modi suoi, che riuscivano, per una cortese gravità, amabili, si celavano gagliardie non sospettate. Gagliardie per combattere implacabilmente il male, la corruzione, la disonestà, dovunque apparissero. Ben egli aveva il diritto di assumere la missione di custode fedele della moralità e

dell'onestà ripudiate. Serbò la sua dignità sempre, dinanzi alle perfidie della fortuna, alla ingratitudine degli amici, alle offese degli avversari.

Venezia, che non fu sempre giusta con lui, sentì dinanzi alla sua bara quale figlio avesse perduto, e fu universale il compianto per la morte di quest'uomo savio e dabbene. (*Approvazioni vivissime*).

ROLANDI-RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI-RICCI. Della vita, della attività scientifica di Giacomo Doria degnamente ci ha parlato il nostro Presidente. Non mi resta quindi altro compito, come uno dei liguri qui presenti, che quello di esprimere al Presidente ed al Senato che ne ascoltò reverentemente le parole, la gratitudine della Liguria alla memoria di Giacomo Doria, ed il compianto di Genova madre, di lui degnamente superba. (*Approvazioni*).

CANEVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. In nome di alcuni colleghi e mio, propongo e prego il nostro caro Presidente di voler trasmettere alle rispettive famiglie i sensi di ammirazione del Senato per le opere compiute quali cittadini dal senatore Giacomo Doria e dal senatore Tiepolo, ed insieme il profondo nostro compianto per la loro dipartita.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Onorevoli senatori! Il nostro illustre Presidente vi ha narrato quale sia stata la vita di Francesco Cucchi. Io non ripeterò ciò che egli ha detto, e così bene; voglio soltanto chiamare l'attenzione del Senato sull'eroismo eccezionale che dimostrò il compianto nostro collega nel 1867; la qual cosa posso testimoniare con cognizione di causa, perchè in quei giorni mi trovai io pure in Roma.

Francesco Cucchi qui si tratteneva più di un mese, sempre in pericolo d'essere trascinato in prigione, e finanche di finire sul patibolo come finirono i martiri di quel tempo, Monti e Tognetti. Rimaneva tra queste mura perchè sperava di poter preparare l'insurrezione del popolo romano. Ma egli lo sperò invano, perchè mancavano le armi, e senza le armi non si fanno insurrezioni; e perchè i mille fucili che egli

attendeva, giunsero tardi, e in quel momento di allarme la polizia pontificia potè impadronirsene. Il possesso di quelle armi avrebbe destato il fuoco nella gioventù romana che invece, per non mancare all'appello, accorse a Montecitorio.

Egli aveva un concetto chiaro della situazione, nè pensò mai di desistere dalla cospirazione; e in quei giorni di ansietà aveva l'animo sempre sereno, sebbene fervente per la speranza di poter raggiungere il suo fine. E giova notare che, mentre il sommo Garibaldi, incoraggiato da infondati affidamenti, tentava impavido la invasione, che era vietata dal primo articolo del trattato 15 settembre 1864, Francesco Cucchi voleva conquistar Roma combattendo entro le mura di essa, impresa non vietata dal trattato stesso, il quale consacrava il principio « Roma dei Romani ».

Francesco Cucchi allora espose la vita in un modo veramente eroico. Mentre sul campo di battaglia si combatte generalmente non più di un giorno, egli qui rimase in continuato pericolo per più di un mese, sicchè è lecito affermare che, del lungo patriottico cammino da lui percorso, il tentativo di preparare l'insurrezione fra queste mura, fu l'episodio più glorioso.

Ed ora prego il nostro illustre Presidente a volersi compiacere di mandare alla famiglia del compianto collega un saluto di gratitudine e di omaggio, per l'opera gloriosa compiuta da Francesco Cucchi per la libertà e la grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

GATTI CASAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTI CASAZZA. Onorevoli colleghi! Anche a nome dei senatori Luigi Cavalli e Giovanni Tabacchi che ragioni di salute tengono lontani da Roma, prendo la parola perchè nell'aula del Senato, del quale era membro da molti anni l'onor. nobile Francesco Cucchi, si elevi a ben meritato tributo d'onore alla di lui memoria la voce del fraterno rimpianto di coloro che già furono testimoni delle gesta eroiche di un sì splendido campione di valor militare, sacro con indomita tempra al culto della libertà e unità della patria. Noi intendiamo rendere così omaggio non solo alle specchiate virtù del prode che seppe meritare la predilezione del cuore dello immortale condottiero delle

schiere volontarie, ma eziandio al sentimento di altissima ammirazione, ognora ben vivo nell'animo dei superstiti delle falangi garibaldine, per cotesto intrepido brillantissimo cavaliere del più nobile e santo degli ideali.

Fia pertanto degna onoranza al radioso patriottismo del fu senatore Francesco Cucchi che negli atti di questo Alto Consesso resti impronta della reverenza nostra all'avello di tal collega a gloria del quale per la verità è a dirsi che, nato e cresciuto fra gli agi della paterna ricchezza, il patrimonio avito sacrificò in gran parte al fine sublime delle italiane rivendicazioni e che sua nobile vita imperterrito offrì nelle prove tutte le più perigliose pel nazionale riscatto.

Mentre l'anima della Nazione si è meravigliosamente ridesta al commovente fascino di un grande ideale civile e pel trionfo di esso il valore delle generazioni ultime venute al gaudio ineffabile del diritto dei liberi riaffermò la indistruttibile vigoria del tradizionale spirito onnipotente del popolo d'Italia e dei suoi prodi soldati, noi compiamo carissimo dovere del cuore qui dedicando glorificante pensiero alla memoria di Francesco Cucchi che rifulse fra i più baldi e strenui campioni della libertà e dell'onore della patria. (*Vive approvazioni*).

TITTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Consenta il Senato che io aggiunga una sola parola a quelle efficaci e commoventi colle quali il nostro illustre Presidente ha commemorato il compianto collega Ignazio Boncompagni.

Io non ripeterò gli episodi più salienti della sua vita, che l'on. Presidente ha così bene illustrati. Dirò soltanto che tutti riflettono la fiamma purissima di patriottismo che scaldava il suo petto; tutti rappresentano una esistenza intemerata, nella quale rifulgono le più belle virtù civiche e domestiche.

Con Ignazio Boncompagni è scomparso un altro dei patrioti che prepararono il risorgimento nazionale; e noi, mentre circondiamo della nostra venerazione i pochi gloriosi superstiti, onoriamo con animo compreso di mestizia la memoria dei caduti e additiamola quale esempio alle nuove generazioni. (*Approvazioni rivissime, applausi*).

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1913

COLONNA PROSPERO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA PROSPERO. Vogliate consentirmi, onorevoli colleghi, che, seguendo un' imperioso impulso del cuore e con profonda emozione associandomi alle nobili parole pronunciate dal venerato nostro Presidente e dall'onor. collega Tittoni, aggiunga anch' io una parola e rivolga un mesto e doloroso pensiero all'amico mio carissimo Ignazio Boncompagni-Ludovisi, al quale mi legavano vincoli saldissimi d'incrollabile amicizia e devozione.

Umile e modesto, come solo sanno esserlo gli uomini d'azione, Ignazio Boncompagni visse negli ultimi anni della sua vita una esistenza ritirata, solo dedito alle opere buone e circondato da pochi e fidi amici. Ma l'integrità del suo carattere, la rettitudine e lealtà dell'animo suo, lo resero caro ed apprezzato a quanti avevano la fortuna di avvicinarlo. Ed io, nel parlar di lui, non intendo solo di esprimere il dolore di un amico, ma la sincera riconoscenza del cittadino; riconoscenza profonda per l'esempio luminoso di patriottismo che egli seppe dare ai romani, quando in tempi procellosi l'amor di patria era un delitto, il sentirsi italiano costituiva un grave pericolo di ogni ora e di ogni momento. (*Benissimo*).

In quei giorni di lotta e di persecuzione Ignazio Boncompagni, che non conosceva debolezze, non esitò ad indossare la camicia rossa, e a correre a fianco di Garibaldi sui campi di Monterotondo e di Mentana; e, fallita la generosa impresa, prese la via dell'esilio, sereno, ma fidente nell'avvenire.

Roma lo rivide il giorno glorioso della sua liberazione; lo rivide ascendere il Campidoglio recando le urne che contenevano le schede del plebiscito spontaneo della città Leonina, e lo vide assidersi, all'ombra del tricolore issato sullo storico Colle, fra i membri della prima Giunta di Governo di Roma italiana.

Onorevoli colleghi, lo ripeto, è con una profonda commozione che io oggi parlo di lui in quest'aula, e da questo posto, che fu il suo, ed al quale avevo preso la dolce consuetudine di accostarmi giornalmente per recargli il mio quotidiano e fraterno saluto.

Io sono certo di avervi tutti uniti a me nel volerne onorare la memoria, e nell'esprimere il crudo dolore che ci ha cagionato la sua

perdita. E ciò sia di conforto a quella donna esemplare che fu compagna dei suoi giorni, e che oggi sconsolata lo piange. (*Approvazioni vivissime*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Pur avendo il nostro insigne Presidente, e gli egregi colleghi Tittoni e Colonna Prospero degnamente illustrata la nobile e lagrimata figura di Ignazio Boncompagni-Ludovisi, sia consentito anche a me, che di essergli concittadino ho tenuto sempre come ad altissimo onore, rammentare che egli, al pari di tanti altri cittadini di Roma, nella cui grande anima, anche a' tempi tristi del servaggio, ha sempre palpitato fervido l'amore di patria, esuli, combattenti, prigionieri per contribuire col pensiero e col braccio, alla sua redenzione, non si attardò ad attendere il 20 settembre 1870, chè nel 1867, pugnò valorosamente, duce Giuseppe Garibaldi, a Mentana e a Monterotondo.

Io mi associo al compianto, che onora la memoria di questo nostro illustre collega, il quale, genialmente disponendo il sentimento religioso, in sua famiglia nobilmente tradizionale, ai santi, irresistibili ideali della Patria, a sé attrasse alta estimazione e vivissimo affetto.

E mi associo altresì alla proposta che alla degna vedova del nostro lagrimato collega, vada il memore e affettuoso ossequio del Senato. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Onorevoli colleghi, purtroppo fra le molte commemorazioni che oggi hanno afflitto l'animo nostro, una è passata quasi inosservata, quella di Luigi Roux.

Permettete che io ne dica ora poche parole.

Luigi Roux fu un uomo molto operoso, che merita di essere ascritto fra coloro che direbbero il giornalismo e lo indirizzarono ad alti ed utili fini.

Prego perciò l'onorevole nostro illustre Presidente di volere, a nome del Senato, mandare una parola di compianto anche alla famiglia di questo nostro caro collega scomparso. (*Approvazioni*).

COLOSIMO, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi associo in nome del Governo, alle nobili ed eloquenti parole pronunziate dal Presidente dell'Assemblea e dagli onorevoli senatori Molmenti, Rolandi-Ricci, Canèvaro, Cadolini, Gatti-Casazza, Tittoni, Colonna e Santini, commemorando i senatori Tiepolo, Doria, Boncompagni, Cucchi e Roux. E mi associo più specialmente, con viva commozione dell'animo, alla commemorazione fatta del compianto ministro Teobaldo Calissano.

Io gli fui legato da viva e salda amicizia. Gli succedo nella direzione del Ministero delle poste e dei telegrafi. Quivi, ho già potuto constatare e ammirare l'opera feconda da lui compiuta in tre anni di ininterrotto lavoro, le geniali iniziative, la risoluzione o lo studio per la risoluzione di gravi problemi, l'interesse per l'elevamento del personale, lo sforzo per il miglioramento dei servizi, la fede alla disciplina, l'ossequio agli alti interessi dello Stato. Per queste sue rare virtù, Teobaldo Calissano lascia largo rimpianto di sé e larga traccia dell'opera sua al Ministero, a cui ha dedicato la parte più viva del suo robusto intelletto. (*Approvazioni*).

In vent'anni di costante amicizia, ebbi ad ammirare in lui il giurista, il padre esemplare, il cittadino preclaro. Teobaldo Calissano ebbe il culto della famiglia e della patria, a cui dedicò tutta una vita di lavoro e di sacrificio.

Ed, a nome del Governo, mando un reverente saluto alla desolata famiglia di lui, una parola di compianto alla città di Alba che gli diede i natali. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza, certa di aver consenzienti tutti i senatori, si farà un dovere di dare esecuzione alle varie proposte, che sono state fatte per l'invio di condoglianze alle famiglie e alle città natali dei colleghi, che abbiamo oggi commemorato. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina della Commissione di finanze e di quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle urne.

Il risultato di queste votazioni sarà proclamato nella seduta di domani.

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Annaratone, Arcoleo, Arnaboldi, Astengo.

Baccelli, Balenzano, Barinetti, Barracco Roberto, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bonasi, Borgatta.

Cadolini, Caetani, Caldesi, Canevaro, Capaldo, Caruso, Castiglioni, Cavasola, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Cocuzza, Coffari, Colombo, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani Alibrandi, Cuzzi.

Dallolio, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Giovanni, Del Carretto, Del Zio, De Seta, De Sonnaz, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Di Prampero, Di Scallea, Di Terranova, Doria Pamphili.

Ellero.

Fabrizi, Facheris, Falconi, Fill-Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Franchetti, Frascara, Frola.

Gatti Casazza, Giordano Apostoli, Goiran, Grassi, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malvano, Martinez, Martuscelli, Maurigi, Mazziotti, Medici, Mele, Melodia, Minervini, Molmenti, Monteverde, Morra.

Pagano, Papadopoli, Parpaglia, Pastro, Pedotti, Petrella, Piaggio, Polacco, Pollio.

Reynaudi, Righi, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni.

Sacchetti, Saladini, Salvarezza Cesare, Salvarezza Elvidio, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Sinibaldi, Sormani.

Tamassia, Tami, Tittoni, Todaro, Tommasini, Tournon.

Vacca, Veronese, Viganò, Vischi, Vittorelli, Volterra.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per il regolamento interno;
- b) per le petizioni;
- c) di contabilità interna;
- d) per i trattati internazionali.

II. Sorteggio degli Uffici.

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Liensato per la stampa il 6 dicembre 1913 (ore 10)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche